LA SALUTE D'ITALIA

CONSIDERAZIONI PRATICHE

DI UN VECCHIO STATISTA

Se Temide non veglia alla culla di un popolo, quel popolo non sorge a Nazione, muore.

MILANO

TIPOGRAFIA DEL P. I. DI PATRONATO

29 agosto 1866.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL GENIO SOVRANO

DEL CONTE **OTTONE DI BISMARK**

CHE

MINISTRO EMINENTE

DI FIGLI ELETTI D'ARMINIO

COL COMPIMENTO DELL'UNITÀ ITALIANA

L'UNITÀ GERMANICA

POTENTEMENTE INIZIAVA

OMAGGIO

DI AMMIRAZIONE DEVOZIONE E RICONOSCENZA

DELL'AUTORE.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Prima della battaglia di Sadowa.

Sino alla vigilia della battaglia di Sadowa noi dubitammo sempre della sincerità del conflitto austro-prussiano, trovando nell'interesse dei potentati del Nord *necessariamente* preponderante la questione napoleonica alla questione germanica.

Pubblicare inallora le impressioni in noi suscitate da questi dubbii, ci parve impolitico, potendo generare nel paese trepidazione e sconforto, senza forse reale motivo, certo inopportunamente.

Però fiduciosi nella politica nazionale e nel provato carattere dell'uomo eminente che colla annessione della Toscana al Piemonte pose la prima pietra angolare della unità italiana, noi ci femmo dovere di chiamarne la illuminata attenzione sulla gravità dei nostri dubbii, che imperava la più estrema vigilanza e l'adozione immediata di un indirizzo energico rivoluzionario, per scongiurare ogni latente pericolo, a malgrado dell'infelice giornata del 24 giugno, ed assicurare il compimento delle nostre aspirazioni.

In questo proposito noi rassegnammo al Presidente del Consiglio dei Ministri la memoria 29 giugno, che segue.

Digitized by Google

L'attualità.

Caveant Consules.

La gravità della questione di principii, che dal più al meno travagliò incessantemente il mondo civile, ed è omai da un secolo l'incubo dell'Europa: il grado di raffinata nequizie cui già si spinse la scaltra diplomazia dei potentati del Nord, per arrestare il corso sempre più saliente delle idee di civiltà e progresso: la inesorabile solidarietà dei loro ordini politici: in particolare la storia delle ree macchinazioni e delle turpi defezioni dopo il disastro di Russia, le quali precipitarono il Grand' Uomo rappresentante *fatale* del trionfo della rivoluzione, m'impediscono assolutamente di credere che nei consigli di quei potentati la questione germanica possa mai prevalere alla questione napoleonica; quella essendo per essi questione di sola preponderanza, questa di vita.

Perciò nel giudizio sulle loro attinenze, sugli apparenti loro conflitti e sullo atteggiarsi a campioni della buona causa al fianco nostro, una diffidenza insuperabile mi stringe l'animo; il pensiero, non volendo, sobbillandomi il famoso — Timeo Danaos et dona ferentes — del prisco cantore della origine nostra.

Nelle fucine tenebrose della diplomazia dei regnanti per diritto divino gli eventi hanno un significato convenzionale sempre diverso dal vero, bene spesso diametralmente contrario: gli ammaestramenti della storia rivelano nell' ordine politico trame senza limite, e giuda innumeri.

Il senso di questa verità mi porta naturalmente al dubbio che il conflitto germanico sia una combinazione astuta per mascherare il vero fine dei giganteschi apprestamenti di guerra della coalizione, la caduta, cioè, del secondo Impero e del Regno d'Italia. Prescindendo dalle considerazioni storiche, politiche e morali da noi già svolte in altri opuscoli, nelle quali pur consentirono autorevoli pubblicisti nostri e stranieri, e

Digitized by Google

che fanno credere rinata col ristabilimento dell'Impero Napoleonico la coalizione dei despoti del Nord, ed aderente alla medesima anche la Inghilterra dopo le delusioni del trattato di Parigi: prescindendo, dicesi, da quelle considerazioni, la condotta dello stesso conte Bismark basterebbe a farmi diffidare del vero significato del conflitto austro-prussiano; non potendo io trovare seriamente ammissibile che un ministro accorto, quanto costui, non esitasse a rendersi odioso colle sue dispotiche misure, ed a mettersi anche in urto colle idee popolari, quando il conflitto non fosse nel fondo che scaltra simulazione.

Le apparenti sconfitte subite dall'Austria a Gastein, dalla Prussia a Francoforte, l'altalena continuata fra la tensione ed i ravvicinamenti, la simulata deferenza alla intromissione del *fatale nemico*, non potrebbero essere stati artifici machiavellici, per addormentare Francia ed Italia sulla esistenza della coalizione, sul profondo accordo dei coalizzati di combatterci ed annientarci alla prima opportunità, e sulla perseveranza loro operosa nello apprestarne i mezzi?

L'alleanza prussiana e le lusinghe dell'appoggio morale dell'Inghilterra e della neutralità russa non sarebbero per avventura abili combinazioni intese a paralizzare la immensa potenza che viene all'Italia dall'elemento rivoluzionario, per ciò solo che la sua esistenza è già in sè stessa una importante rivoluzione in Europa, modificandone la vita fisica e morale?

Il senso di questa immensa forza, che mancò alla maggioranza cui arrise il potere, ed a quanti direttamente, od indirettamente influirono sulla vita legale del paese, se pure non fu sconosciuto per mal'intesa cieca deferenza verso l'alleato iniziatore del nostro risorgimento, e conseguente servilità alla pregiudicata di lui politica, non mancava certo agli scaltri campioni della ristorazione.

La facile credulità colla quale, troppo ingenui, i diplomatici di Francia e d'Italia presero la questione germanica sul serio, la nostra alleanza colla Prussia, come qualunque fi-

Digitized by Google

ducia nell'appoggio morale dell'Inghilterra e nella neutralità della Russia, costituiscono già per la coalizione una importantissima vittoria, preludio di catastrofe che dobbiamo essere solleciti di prevenire; la conseguenza per noi meno deplorabile sarà quella di trovarci soprafatti dagli eventi.

Il modo singolare con cui è condotta sino ad ora la guerra in Germania, rafforza, non dissipa i miei dubbii. Perchè tante lentezze? Perchè continue marcie e contromarcie? Come si spiegano le pronte rese e le facili capitolazioni? Come la insignificanza assoluta e relativa dei fatti, e la noncuranza delle grandi occasioni? Come le gradassate e la inazione di un Benedeck?

Fortunatamente a rovesciare tutto il complicato e faticoso edificio della diplomazia retriva, basta ancora la risoluta volontà del Regno d'Italia di favorire lo spirito di trasformazione, d'onde tutti i popoli d'Europa sono invasi, e di dare colle promesse, e con *fatti consentanei*, svolgimento a quanto ferve negli animi delle moltitudini svegliate alla luce della civiltà e del progresso.

Il nostro eroico Monarca alla testa di un esercito di oltre 500 mila bravi, quali si mostrarono i nostri soldati nell'infelice giornata del 24, e del corpo dei volontari capitanati da un Garibaldi, inalberando il vessillo rivoluzionario, può ben ridersi dei piani meglio combinati della perfida diplomazia.

L'accordo edificante fra l'Eroe della monarchia e l'Eroe del popolo, fra i prodi dell'esercito ed i volontari, ara di *rivoluzione ordinata*, rende il trionfo della causa italiana, che è pure la causa della civiltà moderna, immancabile; in ogni evento noi avremo nemici i soli governi coalizzati, fratelli i rispettivi popoli che accogliendoci, come liberatori, ci daranno mano a combattere, vincere e rovesciare gli esecrati loro oppressori: l'Impero degli Absburghi è già caduto avanti alla sovranità dell'opinione dei suoi popoli, se ne fosse libera la manifestazione, esecutorio il giudizio: da noi essi attendono questo beneficio.

Digitized by Google

Però bisogna che senza equivoci, senza ipocrisie, senza illusioni, imparzialmente riguardiamo alla vera condizione delle cose.

Cessi l'equivoco di fare questione del modo di vivere; mentre non abbiamo ancora raggiunta la indipendenza che è il primo respiro col quale una nazione afferma la sua vita: l'equivoco nel concetto morale che deve affratellare popolo e governo nella coscienza del fine nazionale, come nei fatti cospiranti al suo conseguimento: l'equivoco di recriminazioni partigiane riguardo ai mali ed alle piaghe, che ci affliggono, e principalmente ascrivibili alla enorme difficoltà di congiungere in perenne accordo teoria e pratica: difficoltà che a declinare non bastano, massime in un popolo che dopo lungo sonno risorge a vita, nè il buon volere, nè il battesimo di un grande principio, nè la guida di un'idea per quanto retta in sè stessa e feconda.

Cessi l'ipocrita ostentazione di un indirizzo nazionale, indipendente; mentre dall'estero attendiamo ogni iniziativa, dall'estero riceviamo ispirazioni e divieti; mentre abbiamo l'Austria nella Venezia ed il Papa a Roma; mentre assistiamo passivi alla cospirazione visibile, flagrante dei tiranni del Nord contro il grande principio cui dobbiamo la vita. Codesta ostentazione non è solo un controsenso; ma una indegna irrisione del dolore dei fratelli gementi sotto il giogo abborrito del prete e degli Absburghi, una vergognosa defezione dalla causa della civiltà e del progresso.

Cessi qualsiasi lusinga di propizio estero intervento. Una nazione che vuole essere libera ed indipendente davvero, deve a qualunque costo, e con qualunque sacrificio saper conquistare da sè libertà ed indipendenza. Il programma nazionale deve compiersi con forze nostre, con battaglie della nazione, in nome del nostro dovere, come del nostro diritto.

Sotto l'incubo di codeste illusioni, ipocrisie ed equivoci noi 22 milioni d'Italiani, servi a meschini calcoli di egoismo ed indegne paure, surrogando il culto della opportunità a quello del dovere, subimmo fino ad ora fra le vergogne la

Digitized by Google

somma che nessuna nazione la quale si rispetti, può rassegnarsi a subire, quella di tollerare in casa propria il dominio straniero, di assistere freddamente allo spettacolo umiliante di 4 milioni di fratelli gementi nelle catene del più abborrito servaggio, ad onta dei plebisciti che consacrarono l'unità, la conquista della indipendenza dalle Alpi all' Adriatico, e Roma Metropoli d'Italia. Ah! non si narri più in Europa di noi tanta vergogna! e se la fama non ci move, almeno l'interesse ci mova.

Il concetto delle nazionalità costituisce la idea morale dell'epoca, idea preponderante sulla cieca forza dei governi dannati a soccombere per il suo trionfo. Usufruttando noi abilmente la potenza di codesta idea feconda del risorgimento delle nazionalità oppresse, e la forza dell'elemento slavo lungo il Danubio, e nell'occaso come nell'oriente europeo, la dissoluzione dell'Impero Austriaco diventa inevitabile, e colla rigenerazione europea noi assicuriamo la nostra, completa e duratura.

Ma i tempi incalzano: ogni esitazione può tornare fatale. Ponderiamo, seriamente ponderiamo che l'Impero d'Austria minacciato in oggi di decomposizione per la profonda delusione dei patrioti magiari, per l'irrequieto atteggiamento della Croazia, per le aspirazioni quasi sediziose della Boemia, l'agitazione della Gallizia e della Cracovia, ed il sordo fermento di tutti i popoli insoddisfatti che lo costituiscono, potrebbe per più sapiente indirizzo e circostanze mutate riprendere vita e peso di potenza compatta e bene organizzata, in possesso di tutte le forze dell'Ungheria.

Se le ostilità si fossero aperte facendo appello alla idea della rigenerazione delle nazionalità conculcate, e con provvidenze e spedizioni, acconcie a sommovere i popoli oppressi, ad incoraggiarne ed appoggiarne la insurrezione, noi non saremmo stati obbligati a cimentare il prode nostro esercito contro formidabili posizioni; e quindi non avremmo già a deplorare le perdite dolorose patite, ed un insuccesso che, se mette in luce una bravura straordinaria ed un coraggio

Digitized by Google

indomito nel soldato, autorizza però anche il dubbio d'impari previdenza ed attitudine nei capi. Forse anzichè impensieriti allo spettacolo, sempre umiliante, di una ritirata, assisteremmo speranzosi a marcie brillanti che avrebbero per lo meno il riflessibile vantaggio di riversare sul nemico le devastazioni della guerra guerreggiata!

Persuadiamoci una volta, che l'indirizzo rivoluzionario è per noi una necessità inesorabile della situazione; senza rivoluzione non si completa l'Italia; senza rivoluzione le nostre forze, collegate pure alle napoleoniche, non bastano omai a tener testa alle forze smisurate delle quali dispongono i campioni del preteso diritto divino.

Persuadiamoci una volta, che la cieca ostinazione dei conservatori è il più potente ausiliario della rivoluzione; l'Europa sdrucciola sulla china di un sovvertimento generale, ed i conservatori colla loro pervicacia inavvedutamente le danno la spinta fatale.

Persuadiamoci, che il nostro eroico Monarca inalberando il vessillo rivoluzionario si eleva a moderatore dei destini d'Europa. Io non cesserò mai dal ripetere in proposito l'autorevole sentenza del Grand'Uomo. — Le prémier Souvrain qui dans la prémière grande melée embrassera de bonne foi la cause des peuples, il se trovera à la tête de toute l'Europe et il pourra tenter tout ce qu'il voudra. — Oltrechè la rivoluzione procedendo legalmente ed ordinata, si risparmieranno all'intiera Europa le calamità dell'anarchia, ringagliardito e santificato il principio monarchico costituzionale, ed inaugurata l'êra novella in cui la preponderanza della legge morale sulla cieca forza sarà un fatto sociale compiuto, monumento imperituro della vera gloria del Re Galantuomo, l'eletto salvatore e redentore immortale della umanità.

29 Giugno 1866.

Digitized by Google

II.

Dopo la battaglia di Sadowa e la cessione del Veneto a Napoleone III.

La portentosa vittoria prussiana era un fatto compiuto che dirimeva ogni dubbio, cambiando la condizione delle cose interamente.

Il genio di un gran Ministro aveva saputo creare ed afferrare arditamente la opportunità di vincere gli ostacoli al trionfo del sublime programma nazionale dei figli di Arminio, immedesimando abilmente coll'interesse dinastico l'interesse generale del paese: il successo più splendido aveva coronata l'opera sua, e la unità germanica dalla sfera delle generose aspirazioni era passata in quella dei fatti.

L'inviso campione del diritto divino, inalberato il vessillo rivoluzionario, si elevava sulle ali del genio del gran Ministro a banditore della buona novella, proclamando il suffragio universale: l'Europa attonita già presentiva in lui il Re dell'avvenire.

Disperata, assolutamente disperata, era la condizione dell'Austria: e disperato tentativo di salute fu l'atto perfido ancor più che codardo, della cessione del Veneto al *fatale* suo nemico.

La magnanimità di Napoleone III, forse anche l'ambita idea di lacerare egli stesso il trattato di Campo-Formio, e compiere il programma sospeso a Villafranca — *dalle Alpi all'Adriatico,* — fecero velo alla sua penetrazione, e la scaltra mossa austriaca sortì pieno successo!

Egli non vide la necessità che per la sua salvezza e l'assodamento della sua dinastia, non meno che per il trionfo della civiltà moderna di cui è pure il *fatale* rappresentante, venisse annientato il dominio della Casa d'Absburgo, la im-

Digitized by Google

placabile sua nemica, rappresentante obbligata del passato e del regresso: non vide nei successi prussiani la sola garanzia contro la ricostituzione della lega liberticida dei tiranni del Nord.

Nell'eccessivo sentimento della propria grandezza lusingato dalla scaltra mossa di Francesco Giuseppe, egli dimenticò che la lunga, bassa e atroce perfidia dell'Austria fu la rovina del suo gran zio: ed illuso dalle venefiche insinuazioni degli organi della reazione, e legittimisti ed orleanisti, sempre solleciti di spingerlo a determinazioni compromettenti: allucinato dalle intemperanze patriotiche dei giornali ottimisti, dalle luminarie di Parigi e dalle effrenate ipocrite adulazioni di una miriade di adoratori della sua fortuna, incauto ancor più che magnanimo, accoglieva la offerta austriaca, con quanto danno di lui, e nostro, e della santa causa dell'umanità, non v'ha sapienza umana che possa ora prefinire!

Nella previdenza della catastrofe noi osammo con lettera 8 luglio rappresentare al Presidente del Consiglio dei Ministri l'assoluta necessità che la mediazione napoleonica non accolta, la guerra si spingesse senza indugio, risolutamente, energicamente al suo fine: e che per qualunque trattativa le ostilità non si sospendessero.

Ecco l'accennata lettera.

Eccellenza!

Per quanto siano poco conosciute le idee personali di Re Federico Guglielmo: per quanto la politica del signor di Bismark, apparentemente non sempre logica, possa avere dell'imprevisto, i fatti di Sadowa sono troppo gravi per lasciar omai dubbio ragionevole sulla serietà del conflitto austro-prussiano il quale prende di conseguenza la vera importanza di un avvenimento europeo, perchè reale, inesperata rottura della lega liberticida dei potentati del Nord.

Se al genio della opportunità spiegato dal Re e dal Ministro Prussiani rispondessero la grandezza d'animo e la ge-

nerosità dei propositi, il loro trionfo sarebbe il suggello del diritto nuovo, il trionfo della civiltà moderna e della causa della umanità: noi lo benediremmo i primi, soddisfatti ed esultanti di un successo di cui più immediatamente sentiremmo anche il beneficio.

In ogni ipotesi sarebbe però sempre sventura, somma nella attualità, per la buona causa, una pressione qualunque che obbligasse la politica prussiana a modificarsi.

Napoleone III che per eccesso di grandezza impedito di vedere le cose nello stato loro normale, segnava già colla mal'augurata spedizione del Messico il principio della decadenza del suo Impero, fatalmente cadde nel laccio teso dalla scaltrezza austriaca all'orgoglio francese, e si è fatto iniziatore dell'opera nefasta di pressione colla singolare proposta d'armistizio, che provocò in Italia una generale indignazione, nè certo può essere stata altrimenti accolta in Prussia.

La Prussia respingerà senza dubbio la proposta napoleonica che, mentre l'arresta di un tratto nel corso dei suoi trionfi, e le impedisce raccoglierne il frutto, porge modo alla sua rivale di ristorare le stremate forze. L'Italia deve in ogni caso respingere quella proposta; perchè l'accettazione sarebbe la sua morte morale, quando non ne fosse anche la fisica per il sommo pericolo d'intestino conflitto: essa lo dovrebbe eziandio nello intento d'impedire, per quanto da lei dipende, l'esercizio di una pressione qualuque sulla politica prussiana.

Usufruttando la immensa potenza dell'elemento rivoluzionario l'Italia sola avrebbe bastato a tener testa contro qualunque coalizione: Italia e Prussia alleate assicureranno alla causa della civiltà e del progresso il trionfo più pronto, ordinato e sodo.

Se per avventura qualche rispettabile esitazione fosse a vincersi, il governo facciasi forte della concorde manifestazione della volontà generale del paese, di tutti i Comuni, dell'esercito e dei volontari: a provocarla basterebbe il più indiretto leggiero impulso.

Digitized by Google

L'Austria col gettarsi scaltramente nelle braccia del suo *fatale* nemico mirava a comprometterne la popolarità, ad accendere fra lui, Prussia ed Italia la face della discordia, e sopratutto a guadagnar il tempo necessario al ristoro delle proprie forze, come alla adozione d'indirizzo più acconcio alla bisogna; ma questo noi possiamo, e dobbiamo impedire spingendo la guerra senza indugio al suo fine risolutamente, energicamente.

Per qualunque trattativa non si sospendano le ostilità; dappoichè l'attuale condizione evidentemente disperata del nemico ci è garanzia di un facile successo che più tardi dovrebbe per lo meno costarci maggiori sacrifici di sangue e denaro.

Alla manifestazione leale di questo voto mi spinse irresistibilmente il senso della ammirazione e venerazione da me sempre professate all'E. V. e ciò me ne faccia perdonare l'ardimento.

8 Luglio 1866.

III.

Ricostituzione della Santa Alleanza.

Se Napoleone III, rigettata l'indegna offerta dell'Austria, e facendo plauso ai mirabili trionfi della Prussia, avesse incoraggiato il compimento della gloriosa impresa col franco suo appoggio morale, l'eccidio dell'Austria sarebbe omai un fatto compiuto: col di lui suffragio nella valle del Danubio sarebbero state battezzate e cresimate l'unità italiana e la germanica: egli quale iniziatore e patrono del grande evento sarebbesi coperto di nuova vera gloria: la sua dinastia si sarebbe assodata col pieno trionfo della causa nostra e della santa causa della rigenerazione europea, reso immancabile dal consenso e dall'appoggio materiale di tutti i popoli risorti a nuova vita, i quali avrebbero festosamente ed aper-

Digitized by Google

tamente benedetto ai nostri successi, come già in cuore avevano benedetto alla nostra iniziativa.

E da questa edificante condizione di cose quanto non è lontana l'attualità, colpa la falsa di lui politica!

L'intervento di Napoleone III coll'obbligare i belligeranti alla sospensione delle ostilità impediva l'eccidio dell'Austria, arrestando i trionfi prussiani, e precludendo l'adito a noi di prendervi parte attiva: impediva il compimento del programma nazionale dell'Italia e della Germania: e deludeva tutte le speranze d'indipendenza e libertà dei diversi popoli oppressi. Egli rendevasi perciò esoso egualmente a tutti, e le recriminazioni contro di lui si spinsero senza riserva fino alla formale accusa che egoistico negli intenti sacrificasse a meschine viste di una politica gretta ed interessata il bene di tutti: e che mancando di genio di opportunità, come di principii generosi vergognosamente defezionasse dalla santa causa della civiltà e del progresso, facendosi scudo alla caduta dell'Austria, per averla alleata contro la Prussia a sostegno delle sue ambiziose idee di conquista sul Reno.

Il soverchiante intervento di Napoleone III offese in particolare la suscettività alemanna: la questione napoleonica ridivenne irritante, e preponderante alla questione germanica: questa si ricompose, per gravitare colla potenza di tutte le forze disponibili nello scioglimento di quella.

Con gioja mal dissimulata di tutta la triste genia dei nemici della causa della civiltà e del progresso, già si vocifera di nuovi accordi fra Austria, Prussia e Russia intesi a ricostituire la Santa Alleanza. E per verità non sono senza un significato equivoco, la sollecitudine colla quale, sotto l'incubo della mediazione napoleonica, la Prussia calò a trattative *dirette* coll'Austria: l'accondiscendenza insolita di questa a pronta definizione del loro conflitto, per riprendere in faccia all'Italia un tenore più ostile ed imperioso: la ingratitudine e la baldanza con cui l'Austria non si curò degli offici dello stesso Napoleone in favore delle nostre domande, conciliate preventivamente in di lui concorso, e da lui pure riconosciute ra-

Digitized by Google

gionevoli e temperate: la facilità colla quale la Prussia nei preliminari di Nikolsburgo sanzionava in odio nostro l'insulto fatto dall'Austria al nostro sentimento nazionale colla cessione della Venezia a Napoleone, obbligandoci a subire la umiliazione di una consegna obbliqua, contro la quale noi abbiamo protestato col non accettare l'armistizio propostoci dallo stesso Napoleone: e la strana prontezza con cui sulla base di quei preliminari la pace fu conchiusa.

Uno statista pratico, ben conoscendo che nell'ordine politico molti fatti minimi per sè, possono avere nel loro complesso un significato grave, non troverebbe nel suo giudizio in proposito inconcludenti, la missione di Manteuffel a Pietroburgo, — i riguardi usati all'Assia Darmstadt ed al Würtenberg per rispetto alla influenza russa, — la missione del principe Kuzakuwich, scudiere dello Czar, all'Imperatore Francesco Giuseppe, — il concentramento di forze russe imponenti lungo i confini austriaco e prussiano, — l'assoluto silenzio nel discorso di Re Guglielmo alla Camera tanto dell'alleanza italiana, quanto della mediazione napoleonica, — il reciso rifiuto della rettificazione di confine desiderata da Francia, — la esclusione dalle negoziazioni di Praga delle trattative di pace fra l'Austria e l'Italia, — la ingerenza dei plenipotenziari italiani in quelle negoziazioni limitata a constatare l'adempimento da parte della Prussia della condizione sotto la quale è autorizzata a conchiudere la pace, — il ritiro in pendenza delle negoziazioni di pace delle truppe dell'Austria dal campo del Nord, per riversarle indilatamente in Italia, — l'improvviso simpatizzare della Germania del Sud per lo scettro prussiano, — le sempre crescenti esorbitanze austriache in nostro confronto, — e più di tutto la sollecitudine generale negli apprestamenti guerreschi, più accentuata e significativa nella Prussia la quale, comunque dopo i preliminari di Nikolsburgo ed il fatto del ritiro dell'armata austriaca dal campo, sicura della conclusione della pace coll'Austria, procedette alla leva delle riserve di complemento, ed istituì ben 28 nuovi reggimenti di fanteria.

Digitized by Google

2.c

La gravità di questi indizii non ci lascerebbe dubbio sulla ricostituzione della Santa Alleanza, se a ritenere il contrario non ci confortasse la lusinga che il genio di Bismark valga a preservarlo da errore sì enorme; la bella sua gloria ne verrebbe di troppo offuscata; chè cotanta incoerenza di principii degraderebbe al cospetto dell'Europa e l'uomo e il ministro. Il rivoluzionario, generoso iniziatore della unità germanica non può, senza ecclissarsi, stringere alleanze per intenti di ristorazione.

Ma, se la Santa Alleanza non può riprendere vita, auspice un Bismark, non è pur meno vero che Napoleone III facendosi schermo alla ruina dell'Austria rappresentante in Europa dell'oscurantismo e della tirannide, ne rendeva possibile la ricostituzione: con che inavvedutamente immolava, forse sè medesimo, la sua dinastia ben certo, al ritorno del passato.

Nel profondo convincimento di questa verità, noi stessi che per ispirito di giustizia e di riconoscenza giammai non cessammo dall'essere onesti ammiratori dei Napoleonidi, direttamente annunciammo il pericolo a Napoleone III colle parole severe che seguono.

Maestà.

Salvando l'Austria, Voi scavate la tomba, forse a Voi stesso, indubbiamente alla Vostra dinastia; perchè rendete possibile la ricostituzione della Santa Alleanza.

Cotesto sta scritto nel Vangelo di Sant'Elena.

Non sperate salute, nè vera gloria, se non compiendo la missione tracciatavi in quelle sacre pagine dal Grand'Uomo che l'eccesso della sventura elevava nella serena contemplazione del vero alla sovrumana altezza di giudice imparziale del passato e profeta dell'avvenire.

Credetelo a chi appassionato ammiratore del Vostro gran zio, venerò pur sempre in Voi un degno suo successore, ed appassionatamente deplora i Vostri errori.

27 Luglio 1866.

Digitized by Google

Le nostre severe parole saranno giunte alla sua destinazione? lette, avranno giovato a diradare il fascino che impedisce alla mente elevata di Napoleone III d'intravvedere il pericolo che a noi volgari appare sì manifesto, che, cioè, la ingratitudine favolosa e sistematica dell'Austria prepari al nipote la fine del gran zio? avranno giovato a rendergli sensibile l'urgenza di rinvenire dalla falsa politica iniziata colla spedizione del Messico, e che segnò il principio della decadenza del secondo Impero?

Arguendo dai giornali notoriamente inspirati dal grande Ministro Prussiano noi dobbiamo ammirare il senno politico col quale ottemperando astuto al precetto — Laudando monere — egli sa adoperarsi in questa bisogna, allo scopo specialmente di persuadere Napoleone III a decampare dalla intempestiva domanda di rettificazione di confine verso il Reno.

« La Francia — egli fa dire ai giornali ufficiosi ai quali assennatamente aderisce tutta la stampa liberale della Germania — è troppo grande, troppo disinteressata, per temere ed essere gelosa dell'ingrandimento e del liberalismo dei vicini. »

« Napoleone III moderato, saggio e generoso ha profondamente svergognato il numero ognor decrescente de' suoi nemici in Germania, favorendovi una conformazione di cose rispondente ai desiderii della nazione, e non reclamando altro premio che il migliore che dargli si possa, la riconoscenza di una grande nazione. »

« I vecchi partiti, massime gli orleanisti, non conoscevano altra politica francese che quella di mantenere divisi, impotenti e discordi i vicini della Francia, cioè l'Italia e la Germania. La felicità della Francia doveva consistere nell'infelicità de' suoi vicini; ma l'Impero ha opinioni più illuminate e generose; l'Impero si vergognerebbe di seguire la politica così meschina, così odiosa della gelosia, dell'invidia e della paura. »

« Era a temersi che la Prussia nei suoi confini del 1815, così stretti e mal conformati, cadesse sempre più sotto la

Digitized by Google

dipendenza della Russia, e fosse costretta a rinnovare la Santa Alleanza colla decrepita Austria. Da grande Statista Napoleone III riconobbe la necessità di rinforzare la Prussia, per assicurarne la indipendenza; e così provvide all'assodamento dell'Impero e della sua dinastia. »

« Ei conosce troppo bene quali sono i più pericolosi nemici del suo trono; perchè le fallaci istigazioni dei corifei della reazione, dei legittimisti, degli orleanisti valgano a smoverlo dalla alleanza della Prussia e dell'Italia, potenze essenzialmente rivoluzionarie e progressiste, come l'Impero. »

« Una guerra fra queste tre potenze sarebbe in ogni evento fatale alla causa del progresso, dell'incivilimento e della umanità. »

« La Russia, non la Germania, minaccia l'Europa: la Russia profitterà sempre delle discordie europee. »

« L'unità italiana, come l'unità germanica sono omai due condizioni vitali della salvezza d'Europa: l'alleanza della Germania, dell'Italia e della Francia può solo impedire la ristorazione: solo da questa triplice alleanza l'Europa può essere assicurata contro il predominio della Russia, come anche contro il pericolo che già si lascia scorgere, di una supremazia americana. »

Con questa potenza di lusinghe e di verità il genio di Bismarck mirabilmente assecondato dal senno pratico della stampa liberale di tutta la Germania, giunse a diffondere sulla situazione una luce che deve credersi, aver bastato ad illuminare Napoleone III sull'equivoca sua politica, se è vero che affrettavasi a recedere dalle sue domande di compensi, non senza manifestarsi desideroso di conservare le sue amichevoli relazioni colla Germania. Con questo egli mostrò almeno di aver compreso che le domande della Francia per quanto moderate, dovevano pur sempre apparire intempestive ed anche ingiuste; poichè la Francia non solo non aveva preso parte attiva alla guerra; ma colla sua intromissione aveva altresì arrestato la Prussia nel più bello dei suoi trionfi.

Digitized by Google

Quando l'Italia con pari artificiosa associazione di lusinghe e di verità si fosse adoperata a declinare la disastrosa mediazione di Napoleone III, certamente il di lui genio ridesto lo avrebbe fatto accorto del sommo errore di quel passo inconsiderato. L'Italia poteva agevolmente, e doveva in ogni caso, con atteggiamento energico ed opportuno aprirgli il varco di rinvenire da quel malpasso con onore, riversandone abilmente l'onta ed il danno sopra la perfidia dell'Austria che ne aveva dato l'impulso.

Bensì la nazione che per quanto sia guasta d'antica profonda inconscia immoralità, non è però codarda, insorse come un sol'uomo contro la nota napoleonica del 5 luglio: anche tutta la stampa liberale della Penisola, unanime acclamava a questa manifestazione imponente del senso della dignità nazionale, avvalorandone la importanza ed il significato con lusso di logica e di eloquenza; ma il dolore e la passione soverchiando il senno, amare verità furono dette acerbamente, e le lusinghe mancarono. Nell'atteggiamento della nazione ci fu per avventura difetto di finezza, quanto eccesso di energia.

Il vero uomo di Stato, dovendo saper attingere la salvezza della nazione anche ad una sorgente di male, avrebbe usufruttato opportunamente quel vizio di forma nella manifestazione della pubblica opinione, per assumere in faccia all'Imperatore un contegno più franco e risoluto, non omesso per altro di accortamente prodigare in pari tempo quelle lusinghe che mancavano nell'atteggiamento della nazione.

Al timone del potere del Regno d'Itatia un uomo di genio quanto un Bismark, *con piena libertà d'azione* per sovrana fiducia, e conseguente *assoluto imperio* sul quartier generale, al ricevere della nota 5 luglio non avrebbe esitato un istante ad informarne la Prussia come alleata, ed officiarla ed incoraggiarla alla insistenza nella guerra, assicurandola della ripulsa della proposta francese, e della massima energia nella vostra cooperazione, facendo luogo contemporaneamente ai più decisivi provvedimenti bellicosi.

Digitized by Google

A Napoleone III con un linguaggio di ossequio e deferenza, e colle proteste della più viva gratitudine per il di lui generoso interessamento al bene d'Italia ed al compimento della sua unità da lui iniziata con tanto successo e gloria immortale, un Bismark avrebbe dichiarato assolutamente impossibile l'accettazione della di lui proposta, per gl'impegni positivi contratti colla Prussia, per la dignità nazionale compromessa, per la manifesta opposizione dell'esercito, del corpo dei volontari e della intera nazione, che il governo non avrebbe potuto vincere, per il principio di autorità pericolante a fronte di tanta opposizione e del malcontento generale, per l'intrinseca perfidia infine della mossa dell'Austria la quale di un tratto salvando sè stessa da eccidio inevitabile, premeditava e preparava la rovina dell'Italia e dell'Impero francese.

A questo proposito un Bismark avrebbe accortamente richiamato alla memoria di Napoleone III, come l'Austria fosse l'infame carnefice del di lui gran zio e della di lui famiglia; e mostrandosi ammiratore della straordinaria magnanimità colla quale egli dimentico di tanto doloroso passato, si adopererebbe alla salvezza dell'implacabile nemica della sua dinastia, non avrebbe mancato di fargli sentire che la sua magnanimità potrebbe risolversi in un suicidio, e che, ad ogni modo, avversando la causa della civiltà e del progresso sarebbe riprovata da tutto l'orbe civile, anzichè commendata: sul fondamento delle quali premesse avrebbe potuto conchiudere che l'Italia crederebbe tradire indegnamente il suo benefattore, se gli permettesse di affrontare il pericolo latente nella perfida mossa dell'Austria; laonde anche per debito di riconoscenza si teneva obbligata di rifiutare la offerta mediazione.

La mente elevata di Napoleone III a così energica ed opportuna condotta in chi reggeva le sorti del Regno d'Italia, non avrebbe tardato a comprendere, che, mentre l'alleanza italiana è per lui una necessità assoluta, tale non è di certo per il Regno d'Italia l'alleanza francese; e riconoscendo l'er-

Digitized by Google

rore politico dell'assunta mediazione, non vi avrebbe perdurato: ciò che avrebbe reso onninamente sterile di effetto il disperato tentativo dell'Austria: la Prussia confortata da questo contegno ad una piena fiducia nella alleanza italiana, non si sarebbe certo arrestata nel corso dei suoi trionfi: noi compiendo il dover nostro avremmo pure cooperato al successo comune: la dissoluzione della Monarchia Austriaca sarebbe già un fatto compiuto, e le sue spoglie opime avrebbero più che bastato a premiare i sacrifici fatti, ed i meriti reali di ciascuno, come pure a soddisfare eziandio le velleità ambiziose dinastiche, compatibili colle nazionalità redente e col suffragio universale.

IV.

Fatalità.

Per somma sventura nostra e della buona causa l'eminente uomo di Stato posto al timone del potere del nostro regno, non ebbe mai *piena libertà d'azione.*

Pur troppo la dominante camarilla gesuitica del liberalismo nè inciampò incessantemente le mosse!

Pur troppo un'abitudine servile ai cenni napoleonici, per riconoscenza dapprima, e per stolta creatasi necessità dappoi, paralizzava l'attuazione di una qualunque misura risoluta indipendente! Con indignazione non minore alla sorpresa vedemmo in un giornale nostro dei più reputati qualificata *gallofobia*, la dignitosa fermezza del Ministro contro le esorbitanze napoleoniche.

Pur troppo nell'antagonismo inevitabile nei Consigli della Corona fra il capo militare, perdutamente devoto a Napoleone, ed il capo civile, indipendente, era ben naturale che quello a questi, in materia di guerra ed in tempo di guerra, prevalesse!

Digitized by Google

Al governo per sciagurato difetto d'unità d'azione e di intenti mancò il coraggio di una risoluta resistenza alla volontà napoleonica: l'incertezza e la trepidazione improntarono le sue mosse: i suoi provvedimenti rivelarono una debolezza che compromise il prestigio della sua potenza, e gettò luce equivoca sulla sua lealtà verso la Prussia, la di cui preziosa alleanza ci era stata tanto profittevole ch'era follia sperare, e noi avremmo dovuto ad ogni costo conservarci.

Il dubbio sulla lealtà del Governo Italiano si spinse niente meno che fino a formulare la stupida, quanto terribile accusa che la cessione del Veneto a Napoleone III fosse già conciliata prima della guerra, e che solo per dar colore alla cosa in servizio della politica napoleonica, si sarebbe combattuta l'infelice battaglia di Custoza.

Dicemmo stupida quanto terribile accusa; perchè farebbe responsale delle molte nobili vittime di quella infausta giornata l'augusta persona del Re Galantuomo; mentre vi fu sparso il sangue generoso di un suo figlio, ed il Principe ereditario non deve che al suo mirabile coraggio ed al prodigioso valore di un pugno di gagliardi, se non cadde prigione del nemico.

Ci duole di non poter segnalare con pari indignazione l'ulteriore accusa che la inerzia del nostro esercito dal giorno 25 giugno in poi fosse conseguenza di analoga promessa fatta dal Quartier Generale all'Arciduca Alberto in seguito a sua dichiarazione che l'Austria era pronta a cedere il Veneto.

Noi non possiamo persuaderci che il nostro Quartier Generale potesse rendersi colpevole di un atto non abbastanza giustificabile al cospetto della nostra alleata. L'opinione pubblica però non sa spiegarsi altrimenti, come durante sì lungo tempo nulla si operasse dal governo, che accennasse a serio proposito di una rivincita dell'infausta giornata del 24 giugno, a malgrado dell'edificante buon volere del soldato e dello slancio generale della nazione, trascurando benanco i vantaggi imprevisti delle vittorie straordinarie dei Prussiani e della fuga degli Austriaci.

Digitized by Google

Per quanto ossequente alla pubblica opinione l'animo nostro rifugge dal credere meritata dal Quartier Generale d'Italia la taccia di slealtà; per noi la riprovata effettiva lunga inerzia susseguita all'insuccesso di Custoza, si spiega sufficientemente dalla depressione morale prodotta al Quartiere Generale dall'esagerato concetto di quell'insuccesso che vi fu giudicato un *disastro irreparabile;* ed anche da una certa naturale riluttanza alla idea che l'Italia appena sorta e costituita coll'ajuto di Napoleone III, si gettasse nella corrente di una politica da lui avversata. Se non è lodevole, è pur compatibile l'esitazione nell'indirizzo del nostro governo indotta dalla nota 5 luglio; dappoichè, volere, o non volere, è un fatto inconcusso che alla generosa iniziativa di Napoleone III noi dobbiamo il nostro risorgimento.

Che il Quartier Generale Italiano non fosse all'altezza del bisogno, noi non sapremmo contendere; sicuramente un Moltke non avrebbe, incauto, lasciati scoperti i passi del Tonale e dello Stelvio: non avrebbe confinato un Garibaldi con una massa di 35 mila volontari — in gran parte necessariamente inoperosi per difetto di spazio — nelle gole del Tirolo: non avrebbe aperta la campagna dando a capo fitto in un quadrilatero senza pari formidabile, esponendo due principi reali a quasi certa prigionia: tanto meno dopo l'esito glorioso pei miracoli di prodezza e valore compiuti dagli eroici nostri soldati, si sarebbe ritirato dalle posizioni conquistate, dando ad una reale, comunque non decisiva vittoria, l'apparenza di una sconfitta.

Il nostro prode Generale divisionario, fatto capo dello Stato Maggiore di tutto l'esercito, non era al suo posto: gli eventi lo soverchiarono; la sua colpa reale fu eccesso di buon volere, che gl'impedì di bilanciare adequatamente le difficoltà della situazione colle proprie forze. Ogni taccia però di slealtà slanciata contro il nostro Quartier Generale noi la respingiamo risolutamente con tutta la forza della più profonda convinzione; laonde non esitiamo a credere vera la voce che il Gabinetto di Berlino esprimesse tutta la sua soddisfazione

Digitized by Google

per l'atteggiamento dell'Italia durante la guerra, e per la lealtà, ond'essa adempì a suoi impegni, e la speranza altresì che l'alleanza delle due potenze sopravviva alla guerra impresa in comune.

Tuttavia troviamo naturale che il cumolo degli errori del Quartier Generale, incredibili, se veri non fossero, preceduti alla nota francese del 5 luglio, e le nostre accondiscendenze verso la Francia dopo quella nota, non potessero inspirare grande fiducia alla Prussia nella nostra alleanza, e che dessa perciò da noi si alienasse, e discendesse ai preliminari di Nikolsburgo, non curando il nostro interesse più di quanto dal trattato di alleanza le fosse strettamente imposto.

Questa fatalità che la ignavia nostra militare e politica ci meritava, e l'insuccesso della battaglia di Lissa precipitarono oltre ogni credere le nostre sorti.

L'Austria sempre fedifraga alla opportunità, vuotato l'amaro calice di Nikolsburgo, fatta sicura dal lato della Prussia, premedita una rivincita contro l'Italia, e si prepara a scagliarsi sopra di noi con tutte le sue forze; perciò respinse le nostre proposte, comunque ragionevoli e temperate; perciò tenne ferma la cessione obbliqua delle provincie venete; perciò vi continua le selvagge sue vessazioni, e con spogliazioni vandaliche sfida e conculca il più legittimo orgoglio della nazione pei ricordi monumentali delle passate sue glorie; perciò non solo rifiuta qualunque palmo di terra oltre i limiti di quelle provincie, ma vorrebbe restringere anche questi limiti; perciò mosse pretesa di compensi e di vendita del materiale delle fortezze; perciò le sue esorbitanze si accrescono e moltiplicano in ragione della nostra accondiscendenza e rassegnazione.

La Francia da mediatrice convertita in parte interessata per la richiesta dei paesi renani, e sotto il doppio incubo del sommo errore dell'assunta mediazione, e di quello non meno grave di una tale richiesta, dopo di avere arrestato le nostre marcie che dovevano segnare i nostri trionfi, cambiatasi totalmente la posizione per i preliminari di Nikolsburgo,

Digitized by Google

e per il concentramento sorvenuto ai nostri confini di tutte le forze disponibili dell'Austria, ci abbandonò slealmente alla soverchiante prepotenza della comune nemica, conculcando l'impegno incontrato per l'accondiscendenza nostra alla mediazione, e per le lusinghe formali avute dall'augusto cugino dello stesso Imperatore.

L'armistizio da noi subito sotto la pressura di queste incalzanti circostanze a Cormons, preceduto dal ritiro delle nostre truppe dal Tirolo e dai paesi italiani al di là del Tagliamento, è nella realtà una umiliazione maggiore per la Francia, che non per noi.

La parola di Napoleone che non cadde vana in confronto dell'Italia umile, perchè troppo riconoscente e pupilla, ed impediva il compimento del suo programma nazionale, come la certa rovina dell'Austria, venne da questa, fatta ribalda per lo scongiurato pericolo, con insultante ingratitudine messa in non cale; e Napoleone che non dovrebbe mai aver parlato indarno, si rassegnò all'oltraggio, abbandonando l'Italia a sè medesima.

Quale prova maggiore della cessazione della preponderanza francese nei Consigli d'Europa!

Ma noi, pur troppo! abbiamo intanto perduto la opportunità di raggiungere sicuramente la meta delle nazionali nostre aspirazioni, ed una condizione reale d'indipendenza, alienandoci la Prussia, e vergognosamente aggiogandoci sempre più alla politica di Francia la quale attraversando, come fece, il compimento del nostro programma, ed abbandonandoci dopo a noi stessi, spiegava pure maggior egoismo, che lealtà e buon volere, e ci gettava in una posizione così incerta ed irta di tali e tante difficoltà e pericoli, che non possiamo senza esitanza e trepidazione riguardare all'avvenire.

I più chiaroveggenti nella questione suprema e vitale del giorno, quella della pace, o della guerra, durano fatica ad abbracciare un partito; avvegnacchè la pace, per quanto se ne senta il bisogno, significa subire le dure condizioni del-

Digitized by Google

l'attualità contro cui rilutta il sentimento della dignità nazionale per le patite umiliazioni, e potrebbe pur essere il riposo sull'orlo di un abisso: la guerra, per quanta fiducia possa aversi nell'eroismo dell'esercito, e nello entusiasmo e nello slancio della nazione, nel caso pur non escluso di un disastro, potrebbe significare ristorazione.

In questa gravissima palpitante questione noi ci faremo a svolgere i nostri pensieri e giudizii nel solo doveroso intento di diffondere, per quanto sta da noi, sulla medesima la massima luce possibile, ben alieni dalla pretesa di voler dar norma alla pubblica opinione, od a chi spettano il carico e la responsabilità di provvedere; molto più che, se nei rapporti politici possiamo anche crederci giudici competenti, non lo siamo nullamente nei rapporti militari; e d'altronde per dare un giudizio assoluto e sicuro, occorre essenzialmente la conoscenza perfetta di tutti gli elementi e rapporti della questione, conoscenza possibile soltanto in chi siede al timone del potere, o quanto meno con questi ne divide le cure.

Noi estranei a tali cure non possiamo portare giudizio che sulla base degli elementi e rapporti fatti di pubblica ragione, — non sempre veri e molte volte inesatti, — sviscerando e bilanciandone il merito e la importanza colla guida della nostra esperienza e degli ammaestramenti della storia, e lasciando poi a chi incombe, di farne o non farne conto, secondo che la realtà viene in conferma, o modificazione degli elementi e rapporti sui quali noi abbiamo fondato il nostro giudizio.

V

La Pace.

La conclusione della pace, o è legge di necessità, o è questione di opportunità.

I partigiani della pace ad ogni costo, ed i pessimisti dei quali il numero fra noi, dopo gl'insuccessi di Custoza e di

Digitized by Google

Lissa, è cresciuto a dismisura, gridano a squarcia gola alla necessità.

Se credi loro, una formale dichiarazione dello Stato Maggior Generale, che il nostro esercito e la flotta non sono in condizione da tener fronte all' Austria, ci obbligò a subire l'umiliante e nefasto armistizio di Cormons.

Cotesto fatto sussistendo, la necessità della pace cesserebbe di essere soggetto di discussione; noi però ci crediamo lecito di dubitare della verità del fatto.

Anzitutto non possiamo credere alla esistenza della asserita dichiarazione, trovando molto più verosimile quanto leggemmo in fogli accreditati, che l' armistizio si è subito in ossequio a cenno telegrafico di Parigi.

Data poi anche la esistenza della dichiarazione, non sapremmo noi prestarvi fede; dappoichè i giornali ostili notoriamente alla unità italiana, col prodigare elogi alla nostra intelligenza politica per la rinuncia alle proposte dall' Austria non accolte, e l'Austria stessa, coll'aderire alla conclusione della pace, mostrano pure di credere il contrario.

Argomento maggiore per negare fede a quella dichiararazione, se pur sussistesse, offrirebbero a noi le stesse battaglie di Custoza e di Lissa.

Non furono fortunate per l' Italia, ma gloriose: maggiore attitudine ed ardimento nei capi avrebbero bastato ad assicurarci splendidissime vittorie.

Nella prima un battesimo di sangue faceva Eroe il più giovane dei nostri Principi, e con esso migliaja dei nostri soldati.

« Il sig. Della Marmora — disse il gran Ministro Prussiano — poteva annunciare una vittoria; e se invece di ripassare il Mincio avesse il giorno dopo marciato innanzi, e proseguito le operazioni militari, ciò avrebbe cangiato del tutto la faccia delle cose ».

Anche nella battaglia di Lissa il vessillo italiano ebbe un battesimo di gloria, e la nascente nostra marina un motivo di legittimo orgoglio.

Il modo stesso con cui il Palestro ed il Re d'Italia anda-

Digitized by Google

rono perduti, onorò la marina nostra in alto grado, immortalando il comandante e le ciurme di quei legni.

Le perdite della marina austriaca non furono meno sensibili delle nostre; la flotta nemica era in fuga, e se il Contro-Ammiraglio Vacca non fosse stato impedito d'inseguirla da segnale superiore, il nostro trionfo sarebbe stato completo.

Or bene, queste due per noi gloriose battaglie nelle quali la vittoria sfuggì al vincitore nel momento decisivo per *sola sua incuranza* di afferrarla, furono giudicate dal Quartier Generale, inconscio del vero, dietro ingannevoli apparenze, *sconfitte irreparabili*.

Dopo giudizii cotanto falsi il nostro Quartier Generale non ha maggior diritto ad essere creduto, dei partigiani della pace ad ogni costo e dei pessimisti.

Se non che sventuratamente oggi giorno la maggioranza del paese, sotto l'incubo del *fatale* insuccesso di quelle due gloriose battaglie depressa d'animo e pienamente sfiduciata, si mostra convinta che le condizioni, gli uomini e le difficoltà interne rendono impossibile la continuazione della guerra; ed in questo giudizio consentono tutt' i giornali della Penisola senza distinzione di colore, unanimi osservando con più, o meno acerbi commenti: che pessima è l'intera nostra Amministrazione: che la giustizia ed ogni virtù vi è sbandita: che la demoralizzazione e la corruzione intaccano alla radice tutte le nostre istituzioni: che ovunque è confusione, disordine, arbitrio; talchè non è sicuramente decifrabile neppure la vera forza dell'esercito e della marina, nè il preciso stato degli arsenali, dei magazzeni, depositi ed opifici militari: che il mal governo generò un languore deplorabile, se non assoluta inerzia, esacerbazione ed amarezza profonde in tutti gli ufficii, nocivissime alla cosa pubblica: che lo scoraggiamento, lo sconforto, la sfiducia nel sistema sono generali: che l'attualità nell'interno umiliante, disastrosa, insopportabile, minaccia una catastrofe, se non viene senza indugio provveduto a serie riforme radicali nell'intero organismo dell'Amministrazione, come nel personale.

Digitized by Google

Un giornale fra i moderati distinto, con insolita virulenza, non ha guari, accusava il governo d'ogni male, apertamente dichiarando « che non solo abbiamo avuto per un esercito eroico generali incapaci, per una eroica armata di mare capi da processare ora; ma benanco per una nazione ammirabile di slancio e di abnegazione, diplomatici ed uomini di Stato in gran parte inetti affatto al grave cómpito di dirigere e rappresentare l'Italia ».

Noi non possiamo che deplorare il poco senno politico del giornalismo di mettere sempre al nudo tutte le vergogne e miserie nostre, aggravandole anche ed esagerandole: ciò che non può che accrescerne la disastrosa efficacia; ma protestando vivamente contro questo mal vezzo, e contro le esagerazioni in particolare, siamo pur dolenti di dover convenire che fra queste recriminazioni la più grave, quella dell'*assoluta mancanza di giustizia nella intera Amministrazione*, è pur troppo una verità implacabile.

Già in altre pubblicazioni, ed anche in rapporti speciali d'ufficio, noi stessi per amore del vero e del bene generale, e nell'interesse del governo, ripetutamente, ma sempre senza frutto, denunciammo a chi dovrebbe provvedere, questa lurida piaga che tutte le compendia, e rovinerà il paese, ove ancora si tardi ad apportarvi rimedio.

Riservandoci di ritornare a tempo più adatto su questo tema che principalmente interessa la salute d'Italia, noi ci limitiamo intanto ad osservare che la verità della grave recriminazione discorsa basta a toglierci la lusinga che assolutamente false siano le altre; avvegnachè il bene non è possibile in una Amministrazione cui la giustizia non è guida.

Ma, se le preaccennate recriminazioni non sono false, come azzarderemo noi, soli, colla disapprovazione di Francia e Prussia, di misurarci contro l'Austria, rinunciando all'acquisto di una posizione strategica potentissima, e col pericolo della condanna della Venezia alla continuazione del suo servaggio, nel caso, se non probabile, pur possibile, dell'insuccesso dei nostri sforzi?

Digitized by Google

I forti propositi e le indomite intenzioni non creano d'improvviso i materiali di guerra, gli arsenali, i magazzeni: un esercito di soldati Eroi senza una direzione savia, armonica, farà prodigi di valore individuale, non sarà sconfitto, se vuolsi; ma non riporterà mai una vittoria splendida, veramente decisiva.

L'organizzazione in particolare di un'armata navale richiede essenzialmente tempo e costanza; e nessuna nazione al mondo può a diritto darsi il vanto di avere improvvisato una buona marina.

Queste considerazioni che fluiscono spontanee dal supposto della verità delle accennate generali recriminazioni, sono di una tale evidenza intuitiva, e troppo incalzanti, perchè i desiderosi di pace possano dubitare della necessità di conchiuderla. In siffatte condizioni la continuazione della guerra potrebbe cimentare la esistenza della nazione, a malgrado anche della massima energia del governo e del più efficace concorso del paese. A fronte del quale pericolo un savio uomo di Stato, che sappia a tempo sacrificare l'amor proprio al bene pubblico, non può esitare ad accogliere anche dure condizioni di pace.

Lottare contro la forza delle cose è sempre stoltezza; però anche il lusingarsi che nella conclusione di una pace subita per legge di necessità da un nemico implacabile ed irato, l'onore e la dignità della nazione non abbiano a risentirne, non sarebbe certo sapienza.

Noi reputeremmo ventura somma, che ci fosse soltanto dato di attenuare l'onta ed il danno della cessione indiretta del Veneto, e di risolvere in modo appena tollerabile la questione dei confini. L'uno e l'altro assunto ci appajono abbastanza difficili.

Il fatto della cessione del Veneto a Napoleone III entrava già nel dominio della storia per la incauta di lui accettazione, per la susseguitane fatale mediazione, per l'umiliante articolo 6.° dei preliminari di Nikolsburgo, e per le stipulazioni di Praga: il linguaggio della diplomazia può mascherarlo, soltanto la spada cancellarlo.

Digitized by Google

L'abbandono impostoci, come condizione dell'armistizio, e già compiuto, delle terre italiane occupate militarmente oltre l'Isonzo e nel Tirolo, esclude la possibilità che la questione dei confini venga risolta in modo da offrirci sicurezza per l'avvenire, e guarentigia di una pace durevole, comprovando la ostinazione dell'Austria in negarci i confini naturali.

Non culliamoci in nuove e pericolose illusioni. Se patti rifiutati in luglio, ci furono imposti più onerosi nell'agosto, sarebbe ben stolta leggerezza la nostra, di non tener conto in giusta misura delle difficoltà premesse contro le quali inesorabilmente l'Italia deve lottare nelle pendenti negoziazioni di pace.

Ai vantaggi di una pace subita per legge di necessità vanno indeprecabilmente compagni vergogne e pericoli.

Verosimilmente la pace che verrà conchiusa, congiungerà alla famiglia italiana circa 3 milioni di fratelli sottratti alla dominazione dell'Austria, e ci aprirà inoltre il quadrilatero, una delle posizioni strategiche più potenti d'Europa, risparmiandoci gl' immensi sacrifici di sangue e di danaro, che per espugnarlo, sarebbero stati inevitabili: possesso preziosissimo che tramuta quella formidabile posizione d'onde noi eravamo incessantemente minacciati d'invasione, in un sicuro baluardo di difesa.

Amiamo pure di credere che questo aumento riflessibile di forza e potenza, con diminuzione corrispondente della forza e potenza dell'Austria, valga a darci quella libertà d'azione e quella indipendenza nello svolgimento della nostra vita nazionale, che fino ad ora la minaccia appunto incessante di una invasione austriaca c' interdisse, rendendoci indispensabile l' alleanza di Francia, che necessariamente perciò assunse un certo qual carattere di tutela. Nella nuova posizione l' Italia arbitra di sè stessa potrà scegliere alleati e respingere protettori.

La pace concede altresì all' Italia di subito occuparsi dell'assetto delle sue faccende pubbliche e private. Quando il popolo sappia spiegare forza e virtù che bastino a vincere le supreme difficoltà che lo circondano: quando il governo

Digitized by Google

rivolga con operosità ed ardore la sua immediata attenzione al riordinamento dell'Amministrazione la quale combattuta fra la tenacità delle vecchie tradizioni ed il bisogno di riforma, rotta da mille discordie, travagliata da partiti, per inconsulti provvedimenti e per leggi indigeste, è già da tempo ridotta ad un vero caos di forze e d'idee senza coesione, sterili di effetto e non rado contraddittorie e nocive: quando sappia correggere in tutta la macchina governativa i vizii additati dalla esperienza, e ristorare le finanze dello Stato colle debite economie e col simultaneo sviluppo della prosperità del paese, — il più urgente bisogno sentito, non dai soli propugnatori della pace, ma dalla intera nazione, — la salute d'Italia avrà certo guadagnato terreno.

Però questi vantaggi morali e materiali sperabili dalla pace, non tolgono che la immediata sua conclusione ci obblighi a rassegnarci alla vergogna di non aver saputo compiere il programma nazionale per cieca servilità alla falsa politica napoleonica, e di tollerare ancora la signoria straniera in terre italiane: vergogna resa maggiore dal fatto dell'abbandono di una parte di quelle terre dopo una occupazione militare, e dopo il compimento di atti che ne compromisero le popolazioni, così immolate all'ira e vendetta selvaggia della ristorata straniera dominazione.

Nè di lieve momento sono a credersi i pericoli congiunti colla pace che sta per conchiudersi.

Dovendo noi intenderci con due pretendenti, Austria e Francia, è ragionevole la tema che da etrambi ci si vogliano imporre condizioni umilianti.

L'Austria non può essere, e non sarà leale in queste negoziazioni: la sua perfidia storica ne autorizza il dubbio: la sua ostinazione a tenere il Trentino ne porge la prova.

La Francia non mira che a sciogliere i nostri legami d'alleanza colla Prussia, affine di tenerci ancor sempre aggiogati a suoi interessi. In questo ingeneroso proposito Napoleone III interveniva colla fatale sua mediazione a salvare l'Austria, e ad impedire il compimento delle nazionali nostre

Digitized by Google

aspirazioni. Dobbiamo attenderci nelle negoziazioni della pace, ch'egli si adoperi a ribadire le conseguenze del suo errore.

Poichè non ci vengono accordati i confini naturali, richiesti dall'onore, dalla sicurezza e dagli interessi nostri, ma quelli che convengono alla diplomazia; la questione italiana non è risolta, ma troncata; quindi la pace non può essere che effimera; tanto più che l'Austria, con un piede in Italia, non è per noi soltanto una umiliazione; ma altresì una minaccia continua ed un pericolo incessante, siccome fomite di reazione, di disordine e civili discordie: la sua malefica influenza accrescerà sempre le difficoltà del nostro interno ordinamento.

Il dubbio che la pace che sta per conchiudersi, non sia che effimera, si aumenta in vista delle gravi complicazioni politiche che travagliano l'Europa, ed in particolare della questione d'Oriente, la quale matura a precipizio.

Noi per non avere ancora raggiunto il compimento del nostro programma nazionale, volenti, o non volenti, rimorchiati da interessi estranei, ci troveremo avvolti in una guerra europea; perchè ci porgerà occasione opportuna di compiere il nostro programma, se almeno sapremo profittarne.

Ciò basta a rendere molto problematici i benefici che ci ripromettiamo dalla pace attuale, quanto meno nei rapporti amministrativi ed economici; essendo evidentemente una pace di preparazione a nuova e più grossa guerra.

Merita anche di essere osservato che accogliendo noi la cessione indiretta del Veneto, incoraggiamo la perfidia della Curia Romana alla ignominiosa consegna dei proprii Stati a Napoleone III, costituito Vicario temporale del Papa: ciò che complicherebbe d'assai la questione romana, accarezzando l'ambiziosa idea napoleonica d'infeudare all'Impero la città eterna.

La nostra codarda moderazione ci perde altresì nella opinione di tutti i liberali d'Europa, e nella fiducia dei popoli che attendevano dalla nostra iniziativa la loro liberazione.

Noi non possiamo del resto dissimularci che questa pace potrebbe essere per l'Italia fors'anche il riposo sull'orlo di

Digitized by Google

un abisso, accordando tempo alla Santa Alleanza di ricostituirsi e rassodarsi.

Anche nei rapporti interni la pace che sta per conchiudersi, potrebbe tornarci nefasta, agevolando, a malgrado della somma d'insipienza dimostrata, alle persone ed alle camarille egoistiche, che dominarono sino ad ora, la continuazione del loro mal governo, ed impedendo di conseguenza il riordinamento radicale amministrativo ed economico, indispensabile alla salute d'Italia.

Noi sinceramente devoti alla monarchia costituzionale nell'intimo convincimento che questa pur sia la forma, meno imperfetta di governo, adatta alle attuali condizioni d'Europa, non taceremo altresì che dopo i tristi fatti di Custoza e di Lissa la esacerbazione e l'eccitamento delle moltitudini trascesero sino a pubblicazioni ed affissi, indegni di popolo civile, oltraggiosi e minatorii ad augusti personaggi: che l'aumento incessante dei pubblici balzelli, i nuovi inconsulti provvedimenti di finanza, il corso obbligato delle cedole di banca, la crisi monetaria susseguitane per la inqualificabile imprevidenza governativa, il pendente prestito forzato esauriscono colle risorse di ciascuno la pazienza generale: che quando la conclusione della pace dovesse imporre nuovi sacrifici e nuove umiliazioni, il popolo facilmente potrebbe ricordarsi che il principio di autorità emana da lui, e che i suoi governanti non ne sono che i depositarii da esso investiti.

Tenuto conto del complesso di questi pericoli d'onde è circondata la pace che sta per conchiudersi, delle vergogne che ne vanno inseparabili, e delle umiliazioni che la iniziarono, i vantaggi sperati dalla medesima non ci sembrano per vero tali da giustificarne il desiderio, se non quando le condizioni nostre nei rapporti militari siano realmente sconfortanti nel grado denunciato nelle pubbliche recriminazioni; laonde la conclusione della medesima sia per la salute d'Italia una necessità inesorabile.

Nel quale pensamento, e per il caso non escluso, che il governo meglio istrutto del vero stato delle cose, ravvisasse

invece nella pace soltanto una questione di opportunità; talchè la idea della continuazione della guerra non fosse assolutamente dimessa, noi amiamo estendere anche a questo tema le nostre considerazioni.

VI.

La Guerra.

Ritenuta la scelta fra la guerra e la pace una questione di opportunità, vuolsi anzitutto avvertire che i criterii molteplici e svariati di giudizio nei rapporti politici, economici e militari che toccano alla questione, hanno raramente un significato assoluto.

Con ovvii riflessi sui fatti clamorosi ai quali assistemmo, non ha guari, ci piace rendere sensibile la verità di questa osservazione

I nostri prodi soldati, se un Moltke fosse stato il capo dello Stato Maggiore Generale del Regno d'Italia, potevano, a nostro credere, ben facilmente arrivare a Presburgo in un coi Prussiani; tanto più, se il genio di un Bismarck avesse nei rapporti politici sorretta l'azione militare, usufruttando opportunamente l'agitazione dalmata, croata ed ungherese, ed il movimento unitario della Rumenia, Bukowina e Transilvania: forse anche senza i piani strategici di Moltke e la finezza politica di Bismarck, lasciata a Garibaldi libertà d'azione, egli sarebbe stato abbastanza fortunato di giungervi in tempo cogli eroici suoi volontari; potendo i di lui speciali, straordinarii talenti militari, il suo ardimento, il prestigio del suo nome giovare quanto il genio di Moltke e di Bismarck al successo della impresa.

Senza Moltke e Bismarck la Prussia avrebbe saputo con tanto fulminare di avvenimenti far mostra al mondo attonito della reale sua grandezza? le splendide vittorie del suo esercito sarebbero state tali da quasi oscurare le brillanti battaglie del primo Impero?

Digitized by Google

Anche Moltke e Bismarck non ci avrebbero certo sorpresi coi loro miracoli, se non avessero avuto libertà d'azione: se l'esercito non fosse stato egregiamente organizzato, ed egregiamente armato, equipaggiato e nudrito: se l'Amministrazione, le Intendenze, le Ambulanze fossero state meno saviamente ordinate, o meno opportunamente avessero funzionato: se un Re e tre Principi intelligenti, operosi, istrutti, alla testa della cosa pubblica e dell'esercito, non avessero assecondato e curato la fedele esecuzione dei loro piani politici e strategici.

Il brillante successo del piano di Moltke non sarebbe in parte dovuto anche alla maggiore potenza micidiale dei fucili ad ago? Sarebbe il medesimo stato così pronto e completo, se Benedek, alla prova, non si fosse mostrato cotanto al di sotto della fama usurpata che gli valse il supremo assoluto comando dell'esercito austriaco del Nord? Se l'Arciduca capitano dell'esercito del Sud si fosse trovato invece al posto di Benedek? Se interi corpi italiani non si fossero arresi prigionieri, per non combattere l'alleata della loro patria?

Nessuna mente umana, per quanto elevata, potrebbe in proposito emettere giudizio assoluto. Locchè significa che nei presagi intorno all'esito di una guerra, per potenza di logica e d'intuizione si può ben essere indovini, non mai profeti.

Ciò premesso, perchè non si attribuisca alle nostre considerazioni un carattere apodictico che non è di nostro genio, non esitiamo a dichiarare che argomenti serii e plausibili non mancano, per consigliare la continuazione della guerra: argomenti di dignità, di moralità e di convenienza, d'ordine politico, economico, militare, che brevemente accenniamo.

È sempre indegno d'una *grande* nazione — e tale è ormai l'Italia, quando solo venga ben governata — il subire pressione ingiusta dall'estero: *qualunque* nazione poi si degrada, se tollera in casa propria il dominio straniero; l'onore e la indipendenza essendo il primo obbiettivo di una nazione che si rispetti.

Digitized by Google

L'abbandono all'Austria di un palmo di terra al di qua dell'Alpi, dopo il plebiscito, era mancanza nel popolo e nel governo della coscienza del fine nazionale, vergognosa violazione del dovere comune di curarne il conseguimento a qualunque costo, debolezza codarda: dopo le date lusinghe di riunione alla madre patria, potrebbe essere tacciato di perfidia, tradimento; perchè espone all'ira ed alle sevizie austriache gl'illusi compromessi sulla fede nostra.

L'Austria dominando le Alpi e la valle dell' Adige dal Tirolo, e l'Adriatico da Pola, con scolte sull' Isonzo e fregate nel Quarnero, è per noi sempre un pericoloso vicino, tanto più che fra essa antisignana del passato e patrona della reazione di tutta Europa, e l'Italia giovane, sorta dal diritto popolare, e retta da libere istituzioni, l'antagonismo è indistruttibile; ed è facile a prevedersi ch'essa non tralascierà di raccogliere intorno a sè tutti quegli elementi reazionarii che in Italia abbondano per le tenebrose macchinazioni della Curia Romana, e per la influenza non del tutto cessata delle cadute dinastie, e per il malcontento generale creato dal pessimo governo della cosa pubblica.

Col subire l'attuale stato di cose noi andiamo incontro anche ad un pericolo molto maggiore; la nostra rassegnazione potendo essere il principio di una catastrofe.

La Santa Alleanza è pur sempre la spada di Damocle pendente sopra la nostra vita politica: solo colla continuazione della guerra noi possiamo impedirne la ricostituzione, se non è già un fatto compiuto, e l'assodamento, se lo fosse.

In oggi, Ministro Bismarck in Prussia, il suo genio ci autorizza a ritenere quella potenza aliena da una lega liberticida.

In ogni ipotesi fino ad ora l'accordo fra Prussia, Austria, Russia ed Inghilterra non potrebbe essere intimo, nè profondo; si oppone ad una cordiale intimità della Prussia coll'Austria il rancore per le recenti sconfitte ed umiliazioni aggiunto all'antagonismo antico: colla Russia una gelosa naturale inquietudine suscitata nel governo moscovito dalla espansione della potenza morale e materiale della Prussia:

Digitized by Google

colla Inghilterra la invisa annessione dei Ducati dell'Elba e del Regno d'Annover.

In ogni ipotesi l'Austria, comunque accomodata colla Prussia, non riposa tuttavia sopra un letto di rose: i suoi imbarazzi politici, amministrativi, finanziarii ed anche militari sono gravissimi: l'Impero è tuttora minacciato da dissoluzione; prova lo stato d'assedio nella capitale, occasionato da dimostrazioni irriverenti ed ostili contro la stessa persona dell'Imperatore: i conflitti di predominio fra i sudditi tedeschi e slavi, czeki, ungheresi, rumeni e croati: le audaci recriminazioni e domande di autonomia della Boemia e della Ungheria: l'agitazione unitaria della Rumenia fomentata da Bukarest: e l'accoglienza simpatica fatta in Agram, capitale della Croazia, ai prigionieri italiani. Le patite sconfitte prostrarono le sue forze, e lasciarono piaghe e vuoti, cui solo col tempo, e non breve, può essere apportato rimedio.

Anche la posizione della Prussia non è assodata; il suo esercito sbaragliava l'austriaco, non senza gravi perdite: oltreciò le sue truppe sono decimate da malattie: i paesi tedeschi del Nord recentemente annessi non sono ancora unanimi nella rassegnazione al suo dominio, tanto meno lo sono le dinastie cadute alle quali una parte delle popolazioni si mantiene fedele; lo disse il Re stesso nel messaggio alla Camera per l'annessione: i paesi poi del Sud hanno motivi troppo manifesti di rancore.

La russificazione della Polonia è un grave imbarazzo per la Russia, un errore che con savio indirizzo politico potrebbe essere ampiamente utilizzato contro di essa: la insurrezione della Siberia, la cospirazione estesa, operosa cui si attribuisce il recente attentato alla vita della Czar, la questione di Oriente, sono tutti ostacoli, per ora non facilmente superabili, ad una irruzione in Occidente.

I Feniani turbano ancora i sonni dell'Inghilterra.

Austria ed Inghilterra hanno inoltre un interesse diametralmente contrario a quello della Russia nella questione d'Oriente.

Digitized by Google

Sino a che questi antichi campioni della Santa Alleanza versano in condizioni siffatte, dubbio non regge sulla innocuità della loro lega; ma col tempo e col mutarsi delle circostanze, le cause transitorie della loro impotenza a nuocere ponno cessare, e la salute d'Italia potrebbe essere minacciata di eccidio dalle forze collegate e formidabili delle quali essi dispongono.

Questo grave pericolo colla continuazione della guerra si scongiura; perchè non si lascia ai campioni della Santa Alleanza il tempo necessario, sia di ricostituirsi, sia di assodarsi: al medesimo si va invece all'incontro ciecamente colla conclusione della pace che questo tempo concede.

Ma la Francia, si dice, non vuole la continuazione della guerra, e la Prussia pure.

Possiamo crederlo di Francia, per proposito di staccarci dalla Prussia, e più stretti aggiogarci alla sua politica: non della Prussia, per opposto intento.

Noi apprezziamo altamente l'alleanza francese; rifuggiamo però da una alleanza che si risolve in una perpetua tutela, in una ingerenza nojosa nelle cose nostre, che ferisce la nostra dignità come i nostri interessi; alleanza siffatta si traduce in servaggio.

Poichè l'alleanza prussiana ci diede Venezia; mentre la francese c'impedì il compimento del nostro programma nazionale, e ci sottopose alla umiliazione della consegna obliqua del Veneto, lo staccarci dalla Prussia per aggiogarci alla Francia, non sarebbe solo errore, ma stoltezza.

Noi facciamo voti e speriamo che a Napoleone III non manchi la difficile virtù di riconoscere i proprii errori ed emendarli a salvezza sua, della dinastia e nostra, come al più sollecito trionfo della causa della civiltà e del progresso; laonde reso accorto della perfidia delle insinuazioni che lo spinsero a farsi scudo alla rovina dell'Austria, comprenda la necessità di abbandonarla alla sorte ben meritata colla politica infame che segnò la caduta del suo gran zio e la proscrizione della sua famiglia.

Digitized by Google

Consultando il vangelo di S. Elena, gli tornerà facile persuadersi che la guerra contro la Prussia sarebbe la guerra contro la Santa Alleanza. L'Austria è incorreggibile; se mostrasse avvicinarsi a Francia: se anche formalmente si alleasse colla medesima, lo farebbe solo per addormentare Napoleone III su quell'abisso che la sua perfidia preparava *coperto di fiori* al Grande Uomo — sono sue parole, — dandogli in isposa un'Arciduchessa. Un'alleanza dell'Austria con Napoleone III non potrebbe essere che un tradimento: egli sarebbe inevitabilmente perduto.

« *La longue, basse et atroce perfidie de l'Autriche nous a perdus,* » sono pure parole del Grand'Uomo, ripetute ad ogni istante nel *Memoriale di S. Elena* dietro ampie rivelazioni che ne comprovano la verità inconcussa.

La dinastia napoleonica non può assodarsi che sulla base della rigenerazione europea col pieno trionfo della rivoluzione di cui è la rappresentante *fatale:* mettendosi al servizio della reazione al fianco dell'Austria, segna essa medesima la sua condanna.

Francia, Italia e Prussia, eminentemente rivoluzionarie e progressiste, sono chiamate a far trionfare la libertà dell'Europa, non a combattersi per la salvezza dell'Austria e della preponderanza moscovita.

L'Impero austriaco deve cessare, perchè incarnazione del passato e della reazione, perchè ostacolo alla unità d'Italia e della Germania, come al risorgimento delle nazionalità degli altri popoli gementi sotto il suo giogo, i quali trasformati in nazioni libere ed indipendenti, accresceranno la forza dell'Europa rigenerata contro ogni attentato di ristorazione, come contro qualunque pericolo d'invasione cosacca, o di supremazia americana.

Alla penetrazione di Napoleone III non può sfuggire la gravità ed assennatezza di queste considerazioni; e noi speriamo fermamente che riconosciuto l'errore della sua intromissione a salvezza dell'Austria, apertogli il varco ad una subita emenda dalla coraggiosa risoluzione dell'Italia di con-

Digitized by Google

tinuare la guerra, egli si affretterebbe di entrare in una schietta e sincera alleanza con noi e la Prussia nell'interesse comune ed a compimento della sua vera missione.

Se questa nostra speranza dovesse andar delusa: s'egli perdurasse nella sua falsa politica d'onde a noi venne già tanto male da sciogliercì da qualunque debito di riconoscenza, il dovere della conservazione ci obbligherebbe a scuoterne il giogo, ed a provvederci di alleanze meno equivoche, meno egoistiche.

Allo stato delle cose l'alleanza prussiana per noi la più naturale, e che ci fu già tanto profittevole, non può mancarci, Bismarck Ministro. Quest'uomo eccelso cui l'Italia, dovendogli coll'acquisto della Venezia la sua salvezza, ha il torto di non aver ancora votato un monumento commemorativo: quest'uomo eccelso che unisce in sè con mirabile accordo agli slanci del genio le doti più positive dell'uomo di Stato, fina politica, previdenza matematica, conoscenza profonda d'uomini e cose, e dominio assoluto sui sentimenti e sulle passioni sue e d'altrui, non può sconoscere il significato degli sforzi di Napoleone III, per staccarci dalla Prussia, nè la solidarietà d'interesse, che impone alla Germania ed alla Italia uno scambio di reciproca accondiscendenza.

Noi dobbiamo mettere tutta la cura a conservarci questa preziosissima alleanza la quale ci porgerebbe anche una garanzia contro la ricostituzione della Santa Alleanza in odio nostro.

Coll'alleanza prussiana ci riescirà agevole procacciarci quella del Principe della Rumenia, nemico del resto naturale dell'Austria, stante l'agitazione unitaria delle popolazioni rumene soggette all'Impero.

In ogni evento l'Italia, anche abbandonata a sè sola, può arrivare alla meta, quando, come già avvertimmo nella memoria 29 p. p. giugno, sappia usufruttare la immensa potenza che le viene dall'elemento rivoluzionario.

Determinandosi il governo alla continuazione della guerra, un proclama preceda alla ripresa delle ostilità, della tempra

di quello con cui La Martine Ministro della Repubblica Francese sommoveva l'Europa nel 1848; sarà l'affondatore del vecchio diritto e cardine del nuovo.

Mediante arruolamenti aperti colle massime facilitazioni, e sulla più larga scala, estesi anche agli stranieri, si elevi il numero dei volontari, quanto possibile, avendo cura di organizzare legioni speciali boeme, croate, ungheresi, polacche nel rispettivo costume nazionale e colla propria bandiera, per essere slanciate nella patria a sommovere i loro concittadini.

A Garibaldi si accordi piena libertà d'azione, tenuta gelosamente occulta la sua destinazione, per non toglierci il grande vantaggio della continua trepidazione ed incertezza del nemico per il pericolo di sorpresa, dove e quando meno può attendersi: ad accrescere la quale trepidazione ed incertezza noi vorremmo risparmiato nessun artificio, quello pure compreso di mettere a sua disposizione una parte della flotta, e di misure e provvidenze officiali, mal dissimulate, che lo facessero credere dove appunto non si trova.

Tutto l'esercito sia attivato per la guerra, e proclamando lo stato d'assedio nell'intera Penisola, si affidi alla Guardia Nazionale, ed ai cittadini armati la tutela dell'ordine e della quiete interna.

Corpi speciali siano posti ad impedire sortite nemiche dalle fortezze, il resto dell'esercito si slanci nelle provincie austriache, preceduto sempre dalle legioni dei volontari delle medesime.

Una nazione di omai 25 milioni di cittadini, coi soldati eroici di Custoza e cogli impareggiabili marini di Lissa, non può vedere pericolo di sorta in una guerra risolutamente, energicamente condotta; ma posta anche nella alternativa fra una grande vergogna ed un grande pericolo, dovrebbe senza esitanza abbracciare il secondo partito.

Si tolga almeno all'Austria ogni dubbio che le condizioni nostre sieno tali da obbligarci ad accettare una pace umiliante; e che chiusi fra le strette del disonore e di una guerra disperata noi siamo risoluti a sostenere anche da soli

Digitized by Google

una guerra formidabile rivoluzionaria, piuttosto chè tollerare un' offesa al nostro diritto nazionale; e certo noi otterremo patti di pace migliori e soddisfacenti.

VII.

Conclusione.

Vana lusinga!... L'Italia costituita per un maraviglioso concorso di circostanze provvidenziali, non per virtù, nè sapienza propria, deve pur subire la vergogna che i suoi errori le prepararono. Senza libertà d'azione, anche l'uomo eminente ora al timone del potere, non vale ad impedirlo.

L'Austria il sa, e riguarda a Parigi più che a Firenze: e Firenze ai cenni di Parigi inizia il disarmo; mentre la pace non è ancora conchiusa.

Apprezziamo l'abnegazione ed il patriotismo dell'egregio Ministro che non potendo togliere di un colpo la più grave difficoltà della situazione, d'onde gli è impedito mostrarsi degno della fiducia nazionale mediante risolutivo energico indirizzo, piega alla dura necessità, appigliandosi al partito di una ferma ed assennata moderazione che meglio concilii la salute d'Italia colla scabra situazione che la fatalità le creava.

Strano a dirsi; ma pur vero! un risolutivo energico indirizzo non sarebbe al momento neppure nei voti della nazione. All'entusiasmo, allo slancio generale, che in principio della guerra toccavano quasi al delirio, è subentrato il massimo abbattimento e sconforto; argomentando dagli insuccessi nostri e dalle subite umiliazioni, la nazione crede fermamente la cosa pubblica in mani inette; e perciò sfiduciata acclama la pace, e tutta la stampa senza distinzione di colore le fa eco.

In tanta jattura il solo conforto del paese è la speranza di un radicale mutamento del sistema che ci condusse a Custoza, Lissa e Cormons.

Digitized by Google

All'uopo è necessario, indeclinabile, urgente che s'instauri il regno della *giustizia* sulle rovine dell'arbitrio e degli abusi: che al dominio delle consorterie vanitose, insipienti ed egoiste, aggruppatesi al potere, succeda quello delle leggi e dei principii.

Un presidente dei Ministri, meno grande che leale, confessava alla Camera, che « in Italia non si poteva avere giustizia ».

Questa è la lebbra che contaminò le fibre più vitali della nazione.

La mancanza di giustizia falsò ogni idea di virtù, di diritti e di doveri.

Inaugurato un sistema di giustizia, il male avrà compiuto il suo corso.

La giustizia metterà al nudo le brutture nascoste sotto gli splendidi addobbi delle riputazioni usurpate.

La giustizia affonderà quella barriera di nullità personali, di corruzioni, camorre e tenebrosi intrighi, che precluse sino ad ora quasi sempre gli accessi del potere al vero merito.

Colla giustizia avremo la verità delle cose e dei fatti, la legalità e costituzionalità dei procedimenti: nè alla salvezza degli uomini immeritevoli si sacrificheranno i principii.

La giustizia troverà gli uomini speciali, rispettabili per probità antica, indefessamente laboriosi per il bene del paese, senza rapporti con qualsiasi camarilla, disinteressati, alieni da ogni ambizione, meno quella di cooperare con tutte le loro forze alla salute ed alla prosperità della patria.

Anche durante la signoria straniera, in Italia non mancarono buoni cittadini che modesti, laboriosi, disinteressati, senza menar vanto inutile delle proprie aspirazioni nazionali, per fermezza di principii ed onestà di propositi egregi, seppero sfidare e vincere alla prova anche le difficoltà che rendevano pericoloso in quell'epoca l'adempimento del dovere di promuovere sempre il bene ed impedire il male del paese.

Quando ai supremi ufficii dello Stato si pervenga faticando, studiando, imparando ed operando, non per servilità umi-

Digitized by Google